

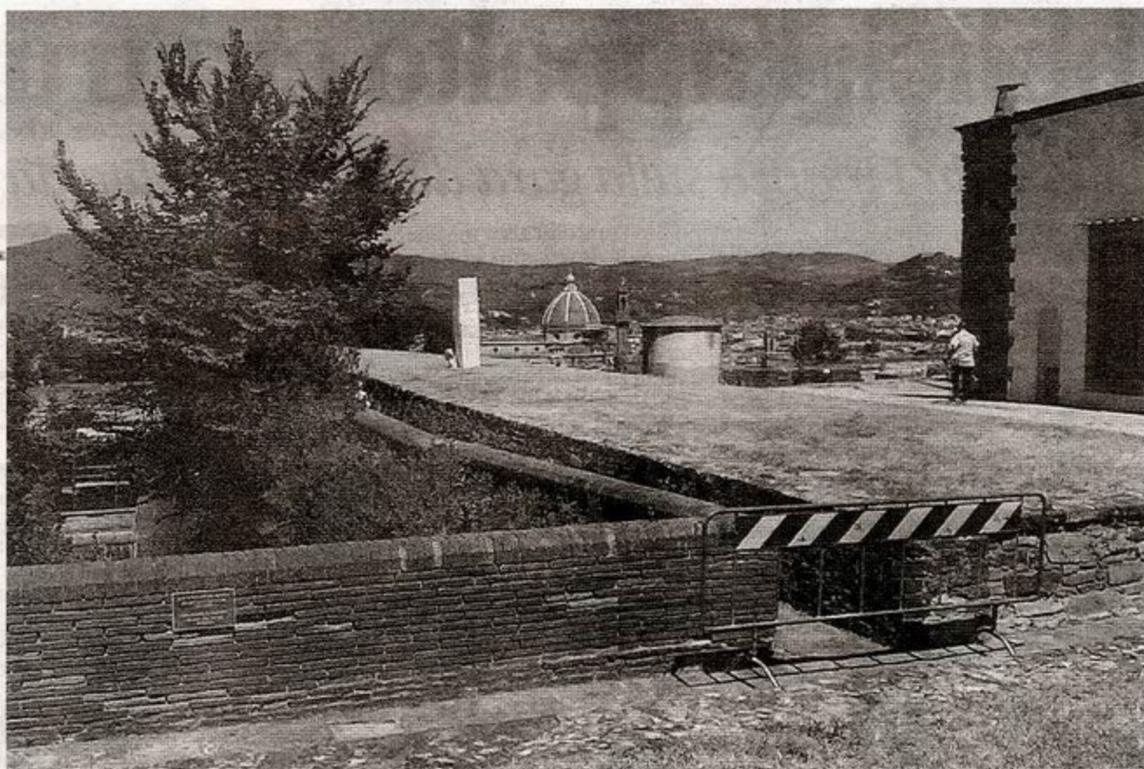
**SI INFITISCE
IL MISTERO
SULLA MORTE
DI VERONICA**

MARCO GEMELLI

Luci spente per la mostra di LaChapelle, e non più riaccese? Fa quasi accapponare la pelle, l'ipotesi che starebbe prendendo piede tra gli inquirenti che cercano di far luce sulla morte di Veronica Locatelli al Forte di Belvedere. Secondo quanto confermerebbero alcune testimonianze raccolte dagli investigatori anche tra gli addetti alla sicurezza del Forte, infatti, l'area da dove la ragazza è precipitata sarebbe stata scarsamente illuminata. Praticamente buia, insomma. Ma non perché le luci fossero guaste, come forse si sarebbe potuto ipotizzare in un primo momento, ma perché i fari sarebbero stati spenti per consentire una migliore visione alle diapositive della mostra di David LaChapelle, che proprio quella sera si inaugurava alla presenza di centinaia di persone. Spenti e non più riaccesi, nemmeno dopo che la proiezione era terminata. In particolare, probabilmente sarebbero stati volontariamente staccati tre fari alogeni da 500 watt di potenza posti sul lato dell'edificio dove sono state proiettate le immagini, nonché più vicino al luogo dell'incidente. Finita la proiezione, però, nessuno si sarebbe curato di riaccenderli dopo le 23 (ora in cui è terminata la proiezione). Se funzionanti, infatti, di riflesso quei fari avrebbero meglio illuminato l'area in cui Veronica ha trovato la morte cadendo.

Si tratta di luci crepuscolari, che si accendono in maniera automatica al calar del sole. Ma devono essere spente manualmente, e manualmente riaccese. A questo punto, il dilemma fondamentale che gli inquirenti si trovano a dover risolvere è uno. Chi avrebbe dovuto riaccendere i fari, se dai testimoni venisse confermato che dopo la fine della proiezione sono rimasti spenti? Chi li avrebbe spenti, esattamente, e in virtù di quale autorizzazione? Uno scenario che - se confermato - dunque potrebbe in parte alleggerire la posizione degli addetti alla sicurezza, quegli steward che avrebbero dovuto vegliare sulla sicurezza dei presenti, e addosserebbe maggiori responsabilità ad altri soggetti. È il caso della società che ha in gestione il Forte Belvedere, la cooperativa Archeologia, oppure della società che ha organizzato la mostra di LaChapelle, la Giunti. La società Silfi che ha montato l'impianto di illuminazione, infatti, non ha voce in capitolo sull'attivazione e lo spegnimento delle luci stesse.

Stando al piano di sicurezza, inoltre, le luci al Forte di Belvedere avrebbero dovuto essere sempre accese: se in orari «normali» la mostra sarebbe stata aperta dalle 11 alle 19, per il vernissage di mercoledì



A sinistra, il punto del Forte Belvedere dove martedì si è verificata la tragedia. In alto la vittima, la 37enne Veronica Locatelli

Tragedia al Forte, ora spunta il giallo delle luci non riaccese

La sera dell'incidente alcuni fari sarebbero stati spenti per consentire fino alle 23 la proiezione di alcune diapositive



L'ingresso del Forte Belvedere sigillato dopo i rilievi degli inquirenti: la struttura è stata chiusa dopo l'incidente

di sera tale termine sarebbe stato spostato alle 23. La mancata riapertura di quelle luci, sempre secondo lo scenario che starebbe prendendo corpo, avrebbe causato - in conseguenza della scarsa illuminazione della zona - la caduta della 37enne fiorentina Veronica Locatelli.

Ma l'illuminazione non è l'unica questione su cui si stanno concentrando gli inquirenti. Una vicenda non secondaria riguarda la capienza del Forte di Belvedere. In questo caso, si tratta di capire se i piani d'emergenza sono stati elaborati - e i permessi accordati

- alla luce della presenza presunta di 150 persone, o se tale limite valesse soltanto per l'area del cinema o dello spettacolo. Le carte non sono chiarissime, al riguardo, ma gli inquirenti intendono andare a fondo della questione.

Anche per questo motivo, nonché per far luce sulla protezione delle aree critiche, il consigliere comunale Stefano Alessandri (An/Pdl) ha presentato una nuova interrogazione. L'esponente del centrodestra sottolinea anzitutto che tra le prescrizioni imposte nell'autorizzazione per la rassegna Firenzestate 2008 "Proget-

to culturale Forte di Belvedere -2008 Cinema & Musica" e la conseguente autorizzazione rilasciata dalla Direzione sviluppo economico del Comune a effettuare "spettacoli cinematografici nell'area allestita all'aperto di Forte Belvedere, nel periodo dal 4 luglio 2008 al 27 luglio 2008 figura al primo punto il limite massimo di capienza in 150 persone. «Tale indicazione sulla capienza - rileva Alessandri - risulta anche nel piano di emergenza redatto dalla cooperativa Archeologia. Inoltre, nella "relazione tecnica generale cinema" del piano di emergenza - ricorda

Alessandri nell'interrogazione - viene espressamente citato che "durante lo svolgimento delle proiezioni, tutto l'impianto di illuminazione del Forte Belvedere sarà mantenuto in funzione". Inoltre - prosegue Alessandri - la soprintendente ai beni architettonici Paola Grifoni avrebbe ribadito che "nessuno ha mai chiesto permessi per proteggere alcune parti critiche del Forte".

Per questo il consigliere di An chiede di sapere dal sindaco «se nella notte tra il 15 ed il 16 luglio, al momento dell'incidente all'interno dell'area fossero effettivamente presenti non più di 150 persone» come dichiarato dal Piano di emergenza redatto dalla cooperativa Archeologia; «se quella notte tutto l'impianto di illuminazione del Forte Belvedere sia stato mantenuto in funzione anche durante lo svolgimento delle proiezioni cinematografiche»; «quanti inviti sono stati inviati per la mostra David LaChapelle Fotografie 1995 2007»; «se corrisponde a verità quanto dichiarato dalla soprintendente Grifoni ad alcuni organi di stampa in cui viene ribadito che "nessuno ha mai chiesto permessi per proteggere alcune parti critiche del Forte"». E infine, «in caso affermativo, per quale motivo, a seguito dell'incidente mortale avvenuto nel settembre 2006, l'amministrazione comunale non ha ritenuto di inoltrare alle autorità competenti la richiesta di permessi per proteggere alcune parti critiche del Forte».

**INTANTO
GLI AVVOCATI
LAVORANO ALLA
DENUNCIA-QUERELA**

CARLOTTA DE CIUTIIS

Gli avvocati Gabriele Volpini e Stefano Magherini, del Foro di Firenze, in queste ore lavorano alacremente per mettere a punto la denuncia-querela per conto dei familiari di Veronica Locatelli, la 37enne morta la notte tra martedì e mercoledì dopo essere precipitata dai bastioni del Forte Belvedere. La prossima settimana l'atto giudiziario approderà sulla scrivania del pm Concetta Gintoli, titolare della delicata inchiesta. I due legali stanno limando tutti gli aspetti collegati alla morte della sventurata ragazza. Primo fra tutti quello dell'illuminazione della struttura, che poi è il nodo centrale su cui ruota tutta l'inchiesta. Dopo la morte di Veronica sono state tante le voci e le testimonianze che si sono accavallate: la più inquietante di tutte è che ad un certo punto della notte - pare intorno alle 23 - i grossi fari che illuminano l'interno del Forte siano stati spenti per non disturbare la proiezione di una serie di diapositive.

«Anche questa indubbiamente è una voce che gira - conferma l'avvocato Volpini - ma al momento è importante non dare nulla per scontato. Tengo a precisare che è tutto in fase di accertamento da parte degli inquirenti, compresa l'eventualità che i grossi fari siano rimasti spenti per un certo lasso di tempo».

I legali della famiglia Locatelli confermano l'intenzione di svolgere indagini difensive, per sostenere la procura nel difficile compito di accertamento dei fatti. «È una vicenda drammatica,

«Serve un sopralluogo di notte»

Parlano i legali della famiglia Locatelli: «Senza quelle luci era impossibile rendersi conto che nel punto dove è precipitata Veronica c'era il vuoto»

che monta ogni giorno di più, anche dal punto di vista politico - aggiunge Volpini - Dopo due morti, due ragazzi giovani, è palese che il programma della sicurezza non fosse adeguato. Evidentemente i soggetti che dovevano attivarsi non lo hanno fatto in modo esauritivo».

Per i legali della famiglia di Veronica sarà fondamentale compiere un «esperimento giudiziale all'ora in cui si è verificato l'incidente, per dimostrare che era impossibile rendersi conto che nel punto in cui è precipitata la 37enne c'era il vuoto. Veronica era lucida, come emerge dalle testimonianze. Eppure la ragazza è precipitata da un'altezza



Da quest'altezza è precipitata Veronica

di dieci metri. Perché? L'autopsia ha confermato che è morta a seguito di un forte trauma cranico e toracico. Adesso attendiamo l'esito degli esami tossicologici. Se il Forte non sicuro, tant'è che una persona mentre cammina può precipitare e morire, a maggior ragione il problema della sicurezza si presenta nel momento in cui tale struttura ospita centinaia di persone. Possono anche esserci persone che magari hanno bevuto un bicchiere di troppo: a maggior ragione se aprì al pubblico devi garantire la sicurezza del luogo».

Sono sufficienti otto, dieci steward per garantirlo? Anche questa è una domanda che si fanno i legali Magherini e Volpini. Tanto più che vi sono accertamenti anche sul numero degli steward presenti al momento della tragedia. «Sembra inoltre, ma è da verificare, - dice Volpini - che il numero degli steward fosse inferiore al numero stabilito. Inoltre c'è la questione legata alla possibilità o meno di impiegarli in luoghi diversi dallo stadio. Vedremo. È comunque inutile mettere tre cartelli e due sbarre e pensare di avere messo in sicurezza il Forte Belvedere gremito di visitatori».

«Quando un ente pubblico delega la sicurezza a una società, sembra che automaticamente possa spogliarsi di ogni responsabilità. Ma l'assurdo - commenta l'avvocato Volpini - è che manchi totalmente il controllo da parte di un Comune. Comunque sia, quando avremo un quadro più chiaro sull'intera vicenda, occorrerà iniziare a lavorare per individuare le eventuali disponibilità legate alla morte di Veronica».